



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

XIII OTTOBRE 1909

Non v'è forse nella storia del progresso umano — che è pure da Galileo a Bruno la diuturna constatazione della sterile inefficacia della violenza reazionaria — un episodio così eloquente quanto il supplizio di Francisco Ferrer a documentare quanto siano fragile schermo ad un ordine condannato e misera l'arriera alle ascensioni della civiltà la furia cieca delle persecuzioni, la ferocia dei bandi, delle galere, delle forche.

Concepita tra le angustie ed i dolori, tenuta a battesimo dagli anatemi, cresciuta dai tormenti, agguerrita dalle persecuzioni trionfò sempre ogni idea di progresso, ogni speranza di libertà che in sé avesse i suffragi della ragione, i presidi della giustizia, gli aneliti del sentimento e la magnifica nobiltà dell'ideale.

Più rapido anzi il suo cammino più certo e prossimo il suo trionfo glorioso dove più fitte ed implacabili le si serbarono intorno le legioni del nemico.

Come intorno a Francisco Ferrer y Guardia ribelle a tutti gli istituti dell'ordine, araldo intemerato di tutta la liberazione, inesorati si strinsero nella livida paura della comune rovina i servi del buon d'oro, i lazzicheschi della proprietà, gli sgherri del vecchio ordine e del nuovo.

Indarno.

Io non mi sono affannato mai a ricercare se a Francisco Ferrer avesse natura prodigata intelligenza che andasse oltre i discreti confini della media norma e neppure se la vita irrequieta ed incerta gli avesse consentito il patrimonio vasto di cultura che si addeba soltanto in un'opera paziente, ingrata, costante ed esclusiva. La virtù che in lui scoggiava ogni altra ed associava irresistibili al suo compito tutte le energie, tutti gli ardimenti, il consenso e la simpatia degli spiriti liberi, era, sorretta da un'attiva e meravigliosa, la sagace e limpida visione del complesso problema sociale, era il proposito non ismentito, non incerto mai, d'affrontarne tutti i termini e di provocarne l'integrale soluzione: religiosa, politica, economica, morale, con tutti i mezzi che le circostanze avessero consigliato, che le supreme ragioni della lotta avessero comandato.

Così all'oppressione economica, allo sfruttamento, al servaggio, alle esose e caine competizioni in cui si incarna e si traduce il regime della proprietà privata, opponeva l'espropriazione ad opera del proletariato ed a beneficio di tutti, della classe dominante.

La terra, le miniere, le officine, i mezzi di trasporto e di comunicazione, garanzia naturale al comune diritto alla vita ed alla gioia di tutti, non potevano né dovevano essere il privilegio di un pugno d'oziosi. Quello che era il frutto del pensiero e del lavoro umano nei secoli doveva tornare patrimonio collettivo ed indiviso di tutta l'umanità.

Mezzo ineluttabile della riconquista, la lotta violenta tra sfruttatori e sfruttati ai quali lo sciopero generale armato doveva dare la vittoria.

Così all'oppressione politica opponeva necessaria ed improrogabile la distruzione con ogni mezzo della monarchia borbonica subito, una lotta incessante contro tutti gli istituti politici giudiziari militari su cui si sorregge, la distruzione ultima — egli, che pure era stato repubblicano durante la parte più vigorosa della vita sua — di ogni e qualsiasi forma di governo avesse, comunque masche-

rata, osato prendere il posto della dinastia destituita. L'umanità senza padroni poteva fare a meno di sovrani, fossero i sovrani del diritto divino o del suffragio universale.

pregiudizio laico egualmente insidiosi alla risurrezione, egualmente inquisiti di sommissione di rinuncia di domesticità. L'unità del fine limpida ed integra, l'equilibrio meraviglioso con cui in Fran-

più facile della popolarità che nella sua luminosa annunziazione il ribelle aveva, volta volta, trovato un eco ed un brivido in tutti i cuori.

Oh l'ignobile invereconda cagnara sul-

rattieri, aveva aperto le cataratte dei necrologie delle apologie al compagno ben nato che la rigenerazione delle folle e le vittorie della libertà chiedeva ai mezzi civili della scuola ed agli specifici dell'insegnamento laico che erano gloria della nuovissima farmacia riformata; e non mancavano i repubblicani a ricordare che aveva, giovane, militato con Villacampa, che s'era battuto eroicamente a Santa Coloma del Farnes, che agiva anche oggi in accordo con Larroux e che aveva affetti e venerazione filiali pel vecchio generale repubblicano Estevez; e di gomiti ad attingere un buon posto alla ribalta ed a risorgere nella memoria e nell'ammirazione della platea urgeva l'ammuffito giacobinismo liberale mummificato nel culto delle forme e della devozione alle intangibili conquiste statutarie, pel quale Dreyfus e Ferrer possono impazzire l'uno all'Isola del Diavolo in perpetuo, l'altro sbrandellarsi in un turbine di fiamma e di piombo nelle fosse di Montjuich purché della loro colpa non rimanga dubbio, purché le garanzie della legge non soffrano diminuzioni, purché l'arca santa dell'ordine non veda cedimenti sommarii.

V'eran tutti ai funerali dell'eresiarca. In nome di Beccaria aveva voluto il suo posto finanche Vittorio Emanuele III di Savoia, in nome della pietà evangelica sulla tomba sacrilega, s'era inchinata indulgente anche la prece di Papa Sarto.

Tutti v'erano.

E baravano tutti.

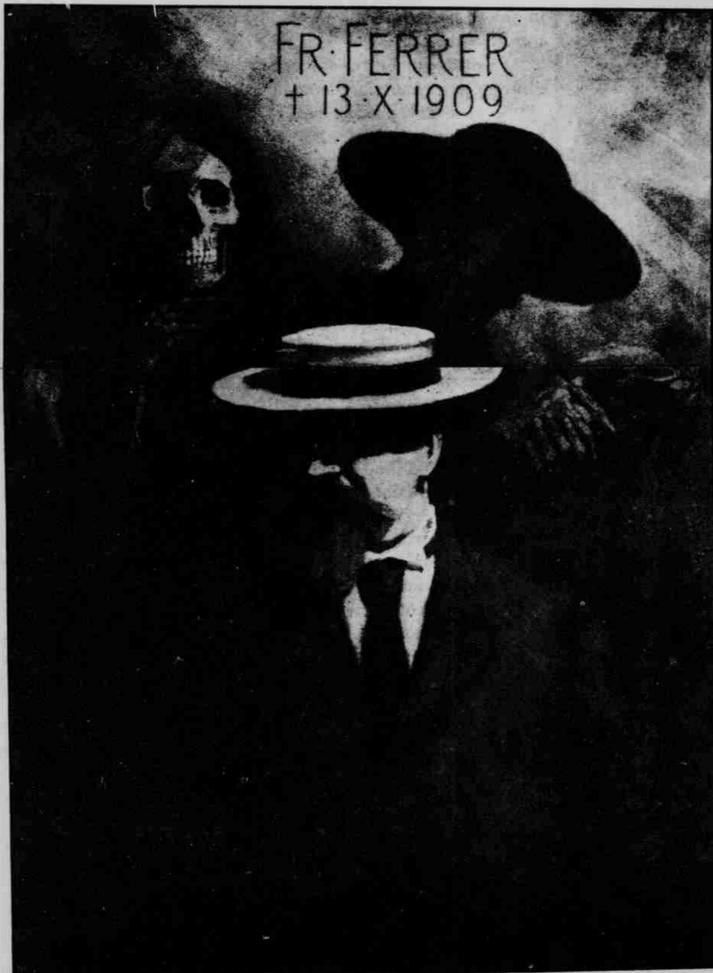
La massoneria che ricordando la scuola moderna accampata contro il dogma taceva che Ferrer insorgendo contro ogni bugiarda e nefasta intrusione nelle conoscenze e nelle vicende umane di ogni ente campato al di sopra ed all'infuori della natura, era egualmente nemico di tutte le menzogne religiose spacciate in nome di Jehova o del Grande Architetto dell'Universo.

Baravano gli anticlericali di maniera che ricordando le lotte di Francisco Ferrer contro la Chiesa tacevano la sua assidua e coraggiosa opera di demolizione dell'idea di dio a cui si collega necessario il compito nefasto di sfruttamento e d'abbruttimento di tutte le religioni e di tutte le chiese.

Baravano i socialisti del riformatorio parlamentare che del Ferrer sapevano l'intima sfiducia nelle pacifiche conquiste del divenire, il fervido entusiasmo e l'assidua attivissima cooperazione alle rivolte ed alle insurrezioni per cui non hanno i ben pensanti del socialismo pinzochero che dileggi e commiserazione.

Baravano e barattavano tutti condizionando la simpatia, il rimpianto, il panegirico alla mutilazione, e soprattutto alla presunzione che egli fosse innocente, alla presunzione quanto meno che la passione fosse prevalsa nel suo giudizio sull'impassibilità severa della giustizia ed avesse ispirato la sua condanna.

Che se, davvero, al lume di un dibattito pubblico informato al più rigido rispetto per le forme di rito, fosse apparso che Francisco Ferrer era dell'accordellato con Matteo Morral nell'attentato del 30 Maggio 1905, che se davvero all'opera sua miscredente ed alla sua propaganda rivoluzionaria si potessero imputare gli incendi dei conventi e delle chiese di Barcellona nel Luglio 1909, allora dal Grand'Oriente fino a Pio X non sarebbe stato che un coro ed una voce a conclamare sul reprobo le folgori conserte dell'ira divina e dell'umana.



Francisco Ferrer

Ed aveva data così piena incondizionata la sua adesione, fervide, incessanti le sue simpatie al movimento libertario internazionale, ne aveva salutato con gioia le rivolte individuali e collettive ne aveva ammirato l'audacia e l'abnegazione.

Contro la religione e la chiesa, contro la proprietà e lo Stato, contro la patria la legge, la famiglia grezza esosa autoritaria esclusiva, contro la morale bastarda fiorenti sui bastardi rapporti soiali opponeva, affrancata da ogni giogo, la scuola, la scuola libera palestra d'energie immacolate all'opera aspra di critica e d'indagine all'opera gloriosa di rinnovamento e di liberazione, indagini rifatte audaci, conquiste rifatte vittoriose sullo sbaraglio della rivelazione e del dogma, dell'academia e della routine, sullo sbaraglio della superstizione religiosa e del

cisico Ferrer armonizzava colla più ricca spregiudicata ed operosa varietà di mezzi a conseguirlo, facevano di lui un nemico formidabile a tutti i feticci a tutti i sacerdoti dell'ordine che ne vollero e ne perpetrarono la soppressione nelle fosse discrete di Montjuich, il 13 ottobre 1909.

A questa fonte prodigiosa di attitudini e d'ardimenti diversi attingono il subdolo pretesto delle oblique simpatie, delle solidarietà postume, esose ed ipocrite e delle carnevalesche commemorazioni invereconde gli aruffoni di tutte le congreghe, che, pur consapevoli della profanazione e della mutilazione, reclamavano come propria l'opera santa e la gloria tragica dell'eresiarca chiedendo alla cabala dell'equivoco e del trucco il terrore tanto

la sua fosse recente! Ricordate? V'eran tutti ad accender l'ipoteca ladra sulle spine le ritorte, le angosce del suo martirio.

La Massoneria ricordava che Francisco Ferrer era stato un "fratello", che nella sua lotta contro il papato ed il dogma essa l'aveva avuto alleato formidabile e devoto; l'anticlericalismo mitingaio che mette a soqquadro colle bestemmie truculenti, beghine e graffiasanti, che mette i sacramenti in burla e gli alfonsinatori in galera, ma non osa rovesciar gli altari né discendere dagli empirei inviolati la divina ironia dell'ente supremo, lo voleva per sé come quello che ai preti, di triboli e di filo da torcere aveva dato altrettanto e più grave soma; il socialismo riformato ad uso, consumo e decorazione delle dinastie pericolanti e dei ministri ba-